

# CULTURA



## Pluralismo immaginario

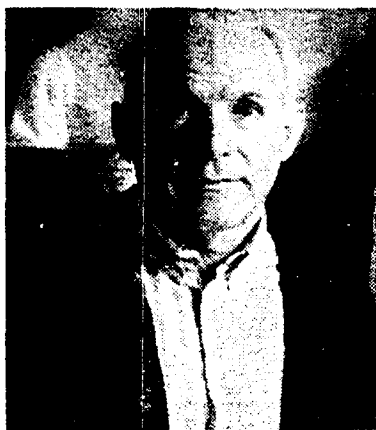


Due scordi americani: qui sopra, Atlantic City; in alto, Chicago

bianchi (cioè la classe media) non sono più disposti a sostenere con le proprie tasche quel poco di welfare che non è stato smantellato dall'amministrazione repubblicana nel corso dell'ultimo decennio. La possibilità del conflitto serio è in questa ostilità razziale che di tanto in tanto esplose, come nei disordini dello scorso agosto nel quartiere ebraico di Crown Heights a Brooklyn. Qui giovani neri hanno messo a ferro e fuoco la zona per quattro giorni, uccidendo un ebreo e ferendone altri; nella loro lotta hanno scelto come simbolo ispiratore il guru del multiculturalismo - Leonard Jeffries, discusso docente di studi africani al City College di New York, noto per i suoi attacchi antiebrei e antitaliani.

Analogamente a Rieder, Cornell West percepisce il multiculturalismo come movimento superficiale ed epifenomeno del vero problema della sottoclassa nera. La richiesta multiculturalista, a suo modo di vedere, non è molto radicale, anche se è una domanda d'opposizione. È in fondo la richiesta di accesso a certe risorse e opportunità per certi gruppi e a una loro rappresentanza in tutte le istituzioni rilevanti. Ma in ultima istanza i rappresentanti del movimento nell'accademia e nel mondo della cultura accettano il modello dominante, competitivo e orientato al successo. Perciò dal multiculturalismo non ci

**Se esplode il melting pot / 2**  
Nelle università americane scoppia la violenta polemica sul multiculturalismo. Dietro la moda culturale ci sono la rabbia dei neri e il risentimento dei bianchi. Ma i politici continuano a non occuparsi dei poveri



Lo scrittore siciliano Vincenzo Consolo

**Il romanzo di Vincenzo Consolo**  
**La letteratura e la storia privata**

ROMANO LUPERINI

La chiave di *Notte tempo casa per casa*, il nuovo romanzo di Vincenzo Consolo, è nelle battute finali. Petro Marano, giovane maestro che ha appoggiato le lotte contadine in Sicilia all'inizio degli anni Venti, dopo aver compiuto un attentato di protesta e di vendetta contro le squadrate che scorrazzano nella cittadina (il romanzo è ambientato a Cefalù) e che gli hanno devastato la casa, è costretto all'esilio in Tunisia. Sulla nave, un capo anarchico, Schicchi, gli profetizza un «nuovo Vespro», la riscossa e la liberazione d'Italia e gli dà un libro da leggere. In lui, non meno che nei socialisti, Petro vede «la bestia dentro», l'uomo che si scatena e insorge, trascina nel marasma e si ripromette per sé di restare «solo come un emigrante, in cerca di lavoro, casa, di rispetto. Solo ad aspettare con pazienza che passasse la bufera». La mattina dopo, giunto nel porto di Tunisi, lascia cadere in mare il libro e pensa piuttosto di tornare a scrivere il suo diario e di raccontare il «grumo dentro» che lo tormenta: «Avrebbe dato ragione, nome a tutto quel dolore».

La conclusione ricorda quella del *Malavoglia*, e in realtà in Ntoni Verga aveva in qualche modo rappresentato l'avventura dell'intellettuale siciliano costretto a lasciare il mondo arcaico-rurale e a scegliere l'esilio nella modernità, riservandosi come unico riscatto la conoscenza scientifica e impersonale. Ma Verga non si faceva alcuna illusione, poi, sul proprio ruolo di scrittore, né si riservava qualche consolazione estetica. Consolo, che pure così tanto deve a Verga, sembra invece cedere all'ideologia della letteratura, abbandonarsi alla possibilità di quest'ultima di consolare («sciogliere i grumi del dolore») di conoscere.

Questo romanzo, pure così fieramente impegnato, resta perciò su un bilico, attraversato da una contraddizione insolita che è, insieme, ideologica e stilistica. Da un lato mette in scena un conflitto reale, un duro e materiale accamparsi di paesaggi, situazioni, personaggi segnati sia dalla miseria, dalla lotta, dalle ingiustizie sia da un dolore antico, da una malinconia remota e inesplorabile; dall'altro, questi oggetti del racconto stentano a diventare soggetti e rischiano di divenire pretesti dell'empirico lirico e dell'inventiva linguistica di un autore che in fondo appare convinto della primazia della letteratura e dell'arte e tutto tende a ricondurre nel loro cerchio incantato. Già nei racconti di *Le pietre di Pantalea* era avvertibile il rischio di scrivere in «poesia» (nella prosa sia di quei racconti sia del nuovo romanzo) la misura del verso è così frequente da rivelare la raffinatezza voluta di una ricerca sin troppo evidente). Ora Consolo - a dimostrazione dell'assoluta serietà e probità intellettuale della sua *quête* - cerca di fare un passo indietro e di tornare alla dimensione storica e politica del suo capolavoro del 1976, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*. Ma là l'inventiva linguistica nasceva da un disegno polifonico, dal tentativo (riscuoto) di far parlare agli intellettuali la loro lingua e ai contadini la loro. Qui quella dimensione appa-

Il movimento culturale che nelle università americane chiede la riforma dei curricula a favore delle culture minoritarie e extraoccidentali ha generato una polemica aspra e dai toni accesi che dà l'impressione di un'alta conflittualità tra i gruppi che compongono il mosaico americano. In realtà il problema davvero drammatico dietro il multiculturalismo, quello in cui la dimensione dell'identità collettiva e della differenza culturale si salda con la questione della giustizia distributiva, è la situazione della minoranza nera, che vive nei ghetti delle grandi città, sotto la soglia ufficiale di povertà, alimenta l'esercito degli homeless, la criminalità diffusa, il traffico di stupefacenti.

Sia Jonathan Rieder, sociologo alla Columbia University, che Cornell West, filosofo e teologo a Princeton, sottolineano fortemente questo punto. Rieder, studioso del *civil rights movement*, vede il multiculturalismo come risultato di due diversi processi. In primo luogo, il movimento per i diritti civili ha introdotto la razza come criterio rilevante nella politica liberale, ammettendo il principio dell'azione affermativa (quote riservate nelle assunzioni o nelle ammissioni all'Università) per esempio, che hanno generato ostilità e risentimento fra le varie minoranze e nei ceti lavoratori bianchi verso i neri. Questo è lo sfondo che, oggi, da una parte, giustifica la richiesta di riconoscimento delle varie differenze e, dall'altra, causa le reazioni esasperate contro il programma multiculturalista. Secondariamente, nel corso dell'ultimo decennio o poco più, la cultura americana si è aperta a teorie di matrice europea, critiche, decostruttive, postmoderne, ermeneutiche che hanno eroso il predominio dell'universalismo liberale e dei modelli positivisti, analitici e scientifici; mentre la diffusione della storia sociale alla E. P. Thompson o Braudel ha aperto la via alla storia degli esclusi, degli invisibili e degli oppressi, a partire dalle donne. Questi fattori hanno prodotto nella generazione dei decenni relativamente giovani, dove donne e neri sono significativamente rappresentati e il radicalismo teorico è orfano di un aggancio alla politica reale, la domanda multiculturalista. Prevedibilmente ciò ha suscitato nei docenti più anziani la reazione opposta.

Oltre alla dimensione radical-chic e accademica della discussione, che in parte è responsabile dei toni accesi, l'asprezza del dibattito, secondo Rieder, non trova giustificazione in un momento particolare di crisi della convivenza pluralistica che, al di là delle sensibilità degli intellettuali, non incontra oggi difficoltà nuove e inconsue-

male capacità di penetrazione e di traccia del disegno delle cose da vicino e da lontano. È la stessa cosa si può dire per l'uso dell'acquaforte. Infatti, nei disegni le ombre passano dallo scuro profondo alla levità in modo magico tanto che il colore grigio piombo dell'acquaforte sembra spolvero di mezza luce. Anche i colori che simulano i marmi hanno un trattamento di estrema finezza. E le figure dei quadri o dei basorilievi o degli stucchi sono toccate con una levità preziosa e rara.

L'insieme della decorazione è per l'occhio uno spettacolo fantastico che si vede non come copia dal vero, piuttosto come progetto di pura invenzione. Fatto e sventurato sembra che derivano dalla infinita esperienza fatta dal Piranesi sulle forme del paesaggio e della statuarie e dell'oggettività antiche. Infatti assemblea, compone, seleziona, sia per il progetto del presbitero sia per l'allare papale, con un gusto raro di materiali, delle proporzioni e dei ritmi. Una volta definita la forma e i rapporti tra le forme, entra nella struttura formale con una leggerezza che non è quella dell'imitazione ma quella del sogno, della ricreazione di un antico che è moderno e antiquario allo stesso tempo: siamo molto vicini a una variante del primo neoclassicismo più vicina al sogno dell'antico che alla maniera accademica e frigida.

Piranesi in questi fantastici progetti volle sicuramente superare Borromini oppure realizzare un coronamento a una

## Il grande sogno romano dell'architetto Piranesi

**Una mostra a Roma svela una serie di disegni del celebre incisore per il rifacimento e il restauro di San Giovanni in Laterano. Un inedito «duello» con Borromini**

DARIO MICACCHI

ROMA. Tornano Giovan Battista Piranesi e Roma all'Accademia Americana (via Angelo Masina 5, da oggi fino al 5 luglio, da lunedì a sabato ore 10/13 e 16/20; domenica ore 10/17). Qui sono passate due bellissime mostre su Roma: una dedicata alle vedute romane di Lievin Cruyl provenienti dal Cleveland Museum of Art e l'altra dedicata alla edizione completa e in buonissima stampa delle 137 Vedute Romane dell'architetto veneziano, diventato romano per delirante amore e sogno dell'Antico di Roma e dell'Etruria, provenienti dalla collezione della Arthur Rose Foundation di New York. Piranesi, è noto, sacrificò l'architetto all'incisore ma attraverso le sue magnifiche stampe tutta l'Europa conobbe l'Antico di Roma che egli esaltò in polemica con Winckelmann e con la Grecia. Il suo buon nome di architetto era affidato alla sola progettazione e costruzione della chiesa di S. Maria del Priorato sull'Aventino dove, con uno stile composito e severo, riunì molte cose di quel che aveva ammirato delle rovine romane.

Questa volta l'Accademia Americana ha realizzato una mostra strepitosa che è un vero dono a Roma e che esalta Giovan Battista Piranesi come architetto rimasto finora piuttosto in ombra rispetto alla fama dell'incisore. Dalla Pierpont Morgan Library e dalla Avery Architectural Library della Columbia University sono stati prestatati splendidi disegni per Santa Maria del Priorato, già noti, e per San Giovanni in Laterano che sono una novità assoluta per l'Europa e per l'Italia. Il lavoro del Piranesi per San Giovanni in Laterano, dove aveva già lavorato Borromini e qui è anche possibile un confronto tra i due, era malnoto.

Le cose sono state messe in nuova luce nel 1972, quando Arthur Sackler ha donato alla Avery Library ben 23 grandi e bellissimi disegni di Giovan Battista Piranesi per cinque progetti di intervento elaborati, tra il 1764 e il 1767, su commissione di Papa Clemente XIII per il rifacimento dell'altare papale e del presbitero. Progetti che vanno dal sobrio al sontuoso ma che non ebbero



Uno dei disegni di Piranesi per San Giovanni in Laterano

la fortuna di essere realizzati. La mostra, realizzata con il contributo della United Technologies Corporation e della Finmeccanica, è stata curata da John Wilton-Ely e da Joseph Connors; il catalogo è stampato dalle Edizioni dell'Elefante. I grandi fogli disegnati dal Piranesi sono assai ben conservati tranne uno macchiato

(2 fine)  
La precedente puntata è stata pubblicata l'8/5/92